

Unapace: «Spezzare il gruppo, vendere le centrali»

Testa: vogliono espropriare l'Enel

Bollette elettriche più care?



L'Enel ha chiesto un aumento delle bollette. Il sottosegretario Carpi precisa: «Il via libera spetta all'authority, non al governo». Il presidente dell'Enel, Testa, precisa: «Sono ritocchi minimi». Si riaccende lo scontro sul futuro dell'Enel. I sindacati temono lo smembramento, ma Carpi rassicura: «L'Enel è un patrimonio del paese, non lo butteremo a mare. Certe voci sono solo ipotesi». I privati: «Vendete le centrali». Testa: «Vendere? Vedo voglia di espropri proletari».

GILDO CAMPESATO

ROMA. Tariffe elettriche: Franco Tatò parte all'attacco. Nonostante si sia buttato a capofitto nella riorganizzazione interna («un'opera colossale»), la definisce il presidente Chicco Testa, l'amministratore delegato dell'Enel ha trovato il tempo di scrivere al ministero dell'Industria per chiedere un aumento delle bollette.

Ci pensi l'authority

Materia da corto circuito in tempi di lotta dura all'inflazione. Ma il sottosegretario all'Industria, Umberto Carpi, stavolta ha gli isolanti giusti, non prenderà la scossa. La patata bollente viene infatti servita altrove: «Non è più un problema del ministero, ma dell'authority. Anzi, sarebbe bene che all'Enel imparassero a dialogare direttamente con loro, senza passare da noi». Se il presidente dell'authority, Pippo Ranci, nega di aver ancora ricevuto nulla, Testa rassicura i consumatori: «Non sono in ballo grandi cifre. Chiediamo solo un adeguamento all'inflazione programmata ridotta del price-cap».

Insomma, la cifra dovrebbe essere attorno al punto e mezzo per cento (l'inflazione programmata per il '97 è al 2,5%), tale da non provocare surriscaldamenti dell'indice dei prezzi. Carpi conferma che si tratta di cifre «modeste» tantopiù, osserva, che «sono vent'anni che l'Enel non ottiene aumenti di tariffa che non siano sovrapprezzi o fiscalità». E poi, fanno notare alla società elettrica, ancora lo scorso luglio c'è stato un calo del chilowattora.

In attesa delle decisioni dell'authority sulle tariffe, la tensione si scarica sul futuro dell'Enel. La privatizzazione della società elettrica suscita molti appetiti. Lo si è visto ieri in occasione di un convegno organizzato dall'Unapace, l'associazione degli autoproduttori. Il presidente, Giuseppe Gatti, è stato esplicito: bisogna spaccare l'Enel in tre tronconi (produzione, trasmissione, distribuzione) e quindi cederli separatamente. Nel frattempo, «la privatizzazione può essere accelerata con la dismissione di una parte significativa del parco elettrico Enel». Gatti è tornato ad attaccare la tariffa unica nazionale: «Bisogna passare al sistema dei

prezzi», ha sostenuto.

Posizioni simili sono state espresse anche dal presidente di Federeletrica, Franco Dorigni, per il quale «è necessario dar vita ad una società di trasmissione a prevalente controllo pubblico nella quale siano rappresentati in maniera paritaria tutti gli operatori». Anche il presidente di Confindustria, Giorgio Fossa, ha sostenuto che, in attesa della privatizzazione del gruppo, l'Enel dovrebbe cominciare col vendere parte delle centrali.

Ma Chicco Testa non ci sta. «Stiamo passando dallo spezzatino al goulash», ha sostenuto forse pensando anche ad alcune indiscrezioni per cui la commissione di riassetto del sistema elettrico starebbe valutando l'opportunità

Guerra del Dect: spazio ai privati Nuova polemica Omnitel-Telecom

Guerra del Dect, il telefonino «da città». Anche i privati potranno ben presto sperimentare il nuovo servizio. Lo ha annunciato il sottosegretario alle Poste, Michele Lauria. Da parte sua, l'amministratore delegato di Omnitel, Silvio Scaglia, frena: «Lo sviluppo del Dect deve restare bloccato fino a quando questo non è regolato». Secondo Scaglia, «il Dect come inteso nel piano di sviluppo di Telecom Italia è a tutti gli effetti un sistema di telefonia mobile». Non è di questa opinione Paolo Brunetti, amministratore delegato di Global One, la joint venture tra Sprint, Deutsche Telekom, France Telecom: «Dire che il Dect è parte del mobile vuol dire fare semantica. È telefonia fissa ed è una maniera per risolvere il problema dell'ultimo miglio. La tecnologia è mobile, invece, quando da una parte fissa si stabilisce un contatto con qualcosa che si muove». Intanto, l'amministratore delegato di Telecom Italia, Francesco Chirichigno, respinge le richieste di Omnitel di ridurre del 75% il costo dell'interconnessione: «Non sono assolutamente fattibili».

di frammentare l'Enel in 18 società locali per suddividere poi in sei aziende la proprietà delle centrali.

È evidente che, una volta ridotta l'Enel in coriandoli, i vari spezzoni sarebbero facile preda di molti appetiti. «Ho l'impressione che ci sia chi parla di concorrenza, ma in realtà ragiona con la categoria del cannibalismo, della spartizione delle spoglie», ha accusato il presidente della società elettrica.

Anche sulla cessione delle centrali Testa ribatte colpo su colpo. Contesta che l'Enel abbia un ruolo totalizzante nella produzione («controlliamo il 78,9% ma scenderemo al 66% nel 2001») e si dice nettamente contrario a chi vuole obbligarla a privarsi delle centrali: «Non vorrei che prevalessimo, più che il desiderio di mercato, la voglia di esproprio proletario o di agiotaggio».

Testa, poi, contesta le tesi dell'Unapace sulla liberalizzazione del mercato e sul ruolo degli autoproduttori. «Più che ad un mercato concorrenziale, mi sembra stiano pensando ad una pianificazione vecchio tipo. Una pianificazione che assomiglia tanto alla spartizione». Ed in questo quadro, l'Enel si chiama fuori dai contributi a chi produce energia da fonti rinnovabili: «Se sono aiutati, ci pensi un fondo pubblico, non le bollette». Il problema è bollente. Molti imprenditori, dai petrolieri ai siderurgici, si stanno buttando sul business elettrico grazie ai consistenti incentivi. Solo nel '96 sono 240 miliardi, con garanzia di adeguamento ai ritmi dell'inflazione effettiva. «Una scala mobile degli investimenti», accusa Testa.

La fine del bengodi

Il bengodi, però, avrà un limite. «Oltre gli 8.000 chilowattora già concessi non si andrà», taglia corto Carpi annunciando l'imminenza di un decreto che regolamenta in maniera nuova la materia.

Intanto i sindacati, che ieri sera sono stati ricevuti da Tatò, sono preoccupati per le voci sul riassetto elettrico. Ma Carpi butta acqua sul fuoco: «Quel di cui si parla è solo una bozza allo studio. L'Enel è una ricchezza per il paese. Non abbiamo nessuna intenzione di mandarla a fondo».



Un operaio del reparto imballaggio della Volkswagen

Colaninno: con inchiesta parlamentare Olivetti chiude

«Se si deciderà di avviare una commissione d'inchiesta parlamentare sulla Olivetti, l'azienda chiude». Così, senza perifrasi, ha sentenziato ieri l'amministratore delegato dell'azienda eporediese, Roberto Colaninno. La commissione d'inchiesta - ha spiegato - è l'atto giudiziario più importante; in Italia sono state fatte inchieste per il Vajont, per la mafia e così via: se si facesse per l'Olivetti, l'azienda perderebbe tutti i suoi clienti». L'affermazione è stata fatta nel corso di un'audizione alla commissione Attività produttive della Camera, dove Colaninno era stato convocato per un esame della situazione dell'azienda. Nel corso dell'audizione l'amministratore delegato ha pure decisamente negato che Omnitel sia in vendita. È stata naturalmente la ventilata chiusura dell'azienda in caso di inchiesta parlamentare a calamitare tutto il dibattito. Per gli esponenti del Polo la reazione di Colaninno convince ancora di più a chiedere l'inchiesta. Secondo Nerio Nesi di Rifondazione, presidente della commissione, «al momento, le possibilità di avviare la commissione sono pari al 50%; non c'è nulla di definitivo, anzi il Polo sembrava aver rinunciato alla richiesta, ma tale decisione mi sembra ribattata, mentre dall'Ulivo non ho indicazioni».

Il Tribunale di Detroit: processate la casa tedesca. E le azioni calano del 4,4%

Mercoledì nero per la Volkswagen

Crollo in Borsa per il caso Lopez

Mercoledì nero per la Volkswagen. Ieri le azioni del colosso automobilistico tedesco hanno registrato un pesante tracollo del 4,4%. Il tonfo è stato attribuito a una sentenza della Corte di Detroit. Il Tribunale Usa ha deciso che la casa tedesca può essere processata per corruzione. La vicenda riguarda José Lopez, ex direttore vendite della Opel, assunto dalla Volkswagen e accusato di aver sottratto documenti segreti alla sua vecchia azienda.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Un drammatico crollo in Borsa e la prospettiva, disastrosa, di un processo sulla base di una legge volta a combattere la mafia e la grande criminalità organizzata. Per la Volkswagen, ieri, è stata forse la giornata più nera dalla fine della seconda guerra mondiale. Come se non bastasse, ci si è messo pure lo sciopero dei camionisti francesi che, bloccando una parte delle forniture, ha costretto i dirigenti del gruppo di Wolfsburg a mandare a casa qualche migliaio di operai.

Il mercoledì nero dell'azienda automobilistica più grande d'Europa è cominciato già prima dell'alba, quando dagli Stati Uniti è giunta la notizia della sentenza pronunciata martedì sera dal tribunale di Detroit. La corte, richiamandosi al Racketeer Influenced and Corrupt Organizations Act (RICO), una legge federale volta a combattere

mafia e grande criminalità, ha decretato che la Volkswagen può essere processata sotto l'accusa di corruzione per aver sottratto in modo fraudolento segreti industriali alla Opel di Rüsselsheim, appartenente alla General Motor che aveva promosso l'azione giudiziaria. La vicenda è sempre la stessa: quella che oppone ormai da tre anni in una guerra selvaggia i due grandi Konzern automobilistici dopo il passaggio da Rüsselsheim a Wolfsburg dell'ex direttore delle vendite della Opel José Ignacio Lopez che - questa è l'accusa - avrebbe portato con sé alla VW documenti delicatissimi e piani industriali di fondamentale importanza.

Dopo una serie infinite di schermaglie giudiziarie in Germania e negli Usa, la GM si era rivolta al tribunale di Detroit chiedendo

l'ammissibilità di una richiesta di rimborso avanzata alla VW. I dirigenti della casa di Wolfsburg, a cominciare dal capo Ferdinand Piëch, nelle settimane scorse si erano mostrati fiduciosi sul fatto che la corte avrebbe, alla fine, respinto la richiesta della GM.

La sentenza di Detroit

Macché. Il tribunale di Detroit, presieduto dalla giudice Nancy Edmunds, la quale non deve condividere le simpatie di tanti suoi connazionali per i «maggiorini», non solo ha dato ragione alla Opel-General Motors, ma ci ha aggiunto anche del suo. Evocando il RICO, infatti, ha fatto balenare l'ipotesi che la VW, se condannata, sia automaticamente obbligata, come si fa con le grandi organizzazioni criminali, a pagare tre volte la cifra chiesta come risarcimento dalla controparte.

Ora la somma chiesta dalla GM non è nota, ma i calcoli fatti in fretta e furia ieri mattina da Piëch e dai suoi collaboratori sono spaventosi: il gruppo potrebbe trovarsi a pagare una somma sull'ordine dei miliardi di marchi (cioè delle migliaia di miliardi di lire), qualcosa che alla fine potrebbe ammontare al fatturato di un anno di attività. Un colpo micidiale, cui andrebbe aggiunto il danno della disastrosa perdita di immagine che deriverebbe da una condanna in base a una legge che

punisce i mafiosi e i grandi criminali. Non stupisce, perciò, che all'apertura della Borsa di Francoforte, ieri mattina, il titolo VW abbia subito un calo secco di 28 marchi rispetto alla quotazione (612,5) della chiusura di martedì sera. La perdita è proseguita poi per tutta la giornata (salvo una lieve ripresa in serata), nonostante che a un certo momento si fosse diffusa la notizia di un tentativo di accordo extra-giudiziale. La voce di negoziati in questo senso è stata smentita da un portavoce della Opel, ma appare chiaro che il consiglio di amministrazione della Volkswagen (del quale fa parte anche Gerhard Schröder, capo del governo della Bassa Sassonia che detiene una quota del pacchetto azionario) è praticamente obbligato a cercare un compromesso.

Compromesso in vista?

Le voci che circolavano in questo senso, ieri, sono state smentite, ma è evidente che una prima sdrammizzazione del conflitto potrebbe consistere nell'offerta da parte della VW della testa di Lopez agli avversari. Piëch continua a dire di non aver alcuna intenzione di separarsi dal suo collaboratore, il quale in effetti ha contribuito non poco alla ripresa del gruppo. Ma se il prezzo dovesse alla fine rivelarsi davvero troppo alto...

Su la testa: è arrivato in edicola il raccoglitore per i film di Sergio Leone

Per custodire il grande cinema di Sergio Leone usate il raccoglitore che potete chiedere a sole 6.000 lire, insieme ai film della collana che avete perso, al vostro edicolante di fiducia. E per completare l'opera, non lasciatevi sfuggire lo straordinario CD con le musiche originali di Ennio Morricone.

Giù la testa
(Director's Cut, stereo HiFi, quattro minuti inediti)
C'era una volta il West
(Director's Cut, quattordici minuti inediti)

Per qualche dollaro in più
Il colosso di Rodi
Il buono il brutto e il cattivo



IL CINEMA DI SERGIO LEONE